

**INAUGURAZIONE**  
**dell'ANNO GIUDIZIARIO**  
**2014**

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE**

*Eminenza Reverendissima,*

*Eccellenze,*

*Sig. Presidente della Corte di Appello di Genova e Sig. Procuratore Generale,*

*Autorità tutte civili e militari,*

*Signori Magistrati e Avvocati del foro civile,*

*Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure*

*Signori e Signore presenti,*

grazie per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure che, come è ben noto, si occupa esclusivamente delle dichiarazioni di nullità di matrimonio canonico celebrato nella Regione Ligure o la cui parte convenuta abita nella nostra Regione.

Il Tribunale Regionale dunque è a servizio delle nostre sette Diocesi Liguri: Genova, Chiavari, La Spezia, Savona, Tortona, Albenga-Imperia e Ventimiglia-San Remo.

Saluto con viva cordialità e amicizia i Vescovi delle nostre Diocesi: sono qui presenti ovviamente, innanzitutto come Moderatore del Tribunale, Sua Em.za il Cardinale Arcivescovo di Genova, e S. Ecc.za il Vescovo di Chiavari, ma tutti gli altri Vescovi mi hanno pregato di portare, in questo momento, il loro saluto a tutti i presenti assicurando la loro presenza spirituale.

Desidero cogliere questa occasione per ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il loro lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale: dai Giudici (sacerdoti e laici) ai Difensori del Vincolo (sacerdoti e laici), alle Notare (tutte laiche), all'Economo, al Cancelliere e al Cursore. E' giusto ricordarli tutti perché questa circostanza è l'unica che permette di mettere in evidenza il lavoro quotidiano, del tutto nascosto e silenzioso, di tutti gli operatori che, posso assicurare, prestano la loro opera con vero spirito di servizio, di amore alla Chiesa e alla Comunità dei fedeli e di tanta carità fraterna verso ciascun fedele che, per un motivo o per l'altro, si rende presente nel nostro tribunale.

Un saluto affettuoso e un ringraziamento va anche ad altri strettissimi collaboratori del nostro Tribunale la cui opera è preziosissima: ai Patroni Stabili, a tutti i componenti del Collegio degli Avvocati facenti parte dell'Albo degli Avvocati del nostro Tribunale, tutti titolati ossia avvocati Rotali, e ai Periti in materia psichiatrica, neurologica e psicologica che svolgono un lavoro fondamentale e importante nelle cause che richiedono il loro intervento professionale, cause queste che si stanno enormemente moltiplicando

Ringrazio i Ch.mi Avvocati del foro civile che oggi partecipano a questa inaugurazione.

In particolare debbo ringraziare il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova che ha concesso, per la partecipazione a questo evento, l'accreditamento di due punti come formazione permanente professionale.

La presenza di numerosi avvocati civilisti è per il Nostro Tribunale una splendida occasione per farci conoscere, spero, nel migliore dei modi.

Questo appuntamento annuale, oltre a fare il punto sull'attività del Nostro Tribunale, ha lo scopo di mettere in evidenza il carattere pastorale di questa plurisecolare istituzione che è appunto il Tribunale Ecclesiastico attualmente ripensato e ristrutturato in Italia come Regionale, per affrontare, specificamente, come ho detto, il problema delle dichiarazioni di nullità del matrimonio celebrato con rito canonico.

Sono particolarmente orgoglioso, in questo momento, di salutare il Santo Padre, Papa Francesco, che proprio nei confronti dei Tribunali Ecclesiastici si è espresso in modo significativo nel suo discorso alla Rota Romana dell'ultimo 24 gennaio esattamente in questi termini:

*“la dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla*

*realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa. **L'attività giudiziaria ecclesiale ha infatti una connotazione profondamente pastorale**, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale”.*

Il servizio pastorale dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani è in ordine alla declaratoria di nullità dei matrimoni celebrati con rito religioso ma che non sono mai nati a causa di un consenso, sì emesso, ma in modo invalido o nullo.

Il che offre ai fedeli la possibilità di contrarre un nuovo matrimonio in piena comunione con Dio e con la Chiesa e quindi mettere a posto la propria coscienza e avvicinarsi serenamente ai Sacramenti.

Papa Francesco ha poi lucidamente delineato la figura del Giudice Ecclesiastico sia sotto il profilo umano; ossia deve avere una maturità umana, una serenità di giudizio e un distacco dalle vedute personali; sia sotto il profilo giudiziario: ossia deve avere le caratteristiche della obbiettività, della equità e della imparzialità; ed infine sotto il profilo pastorale avere genuino spirito di servizio e sollecitudine pastorale, o, se vogliamo, deve avere carità pastorale.

I vescovi Italiani, ormai da anni, consci della squisita finalità pastorale dell'attività dei Tribunali Ecclesiastici a servizio di tutti i fedeli cristiani, con notevole sforzo finanziario, hanno voluto venire incontro a tutti, indistintamente, rendendo accessibile ad ogni fedele il ricorso al Tribunale Ecclesiastico favorendo l'aspetto economico che, come è ben noto, si riduce a un vero e proprio obolo per quanto riguarda le spese del Tribunale.

In pari tempo, sempre sotto questo profilo, i Vescovi Italiani, applicando anche una norma prevista del Codice di Diritto Canonico, hanno messo a disposizione, in modo del tutto gratuito, in ogni Tribunale due Patroni Stabili che offrono innanzitutto consulenza e, su richiesta del fedele, anche il patrocinio nella causa.

In questo momento gravissimo di crisi sotto il profilo economico, crisi che ormai sussiste da qualche anno e si sta prolungando nel tempo, debbo subito dire che il ricorso ai Patroni Stabili nel Nostro Tribunale (avendo presente la grave depressione economica della nostra Regione

Ligure in particolare) è servito grandemente perché ha permesso ugualmente a tanti fedeli di ricorrere al ministero pastorale del Tribunale determinando quindi una sostanziale stabilità del numero di cause introdotte nel 1913.

E' motivo da un lato di rammarico e dall'altro di orgoglio mettere in luce la grave situazione economica del momento, anche in relazione alle cause di nullità, riferendo un particolare significativo: in questo anno, su 114 nuove cause liguri presentate in cancelleria, ben 36 non hanno versato neppure la modesta cifra di € 525,00 che è richiesta quale infimo contributo alle spese del Tribunale, il che sta a dire che davvero la situazione economica è pesante anche considerando che, molti altri, pagano quella cifra a rate mensili.

Passiamo quindi ai dati statistici essenziali che abbracciano l'anno 2013 testé trascorso.

### **CAUSE DI PRIMA ISTANZA**

Quest'anno sono entrate **114 nuove cause**, che, a fronte delle migliaia di separazioni coniugali avvenute in Liguria nel 2012 sono soltanto una goccia rispetto al mare dei matrimoni falliti. Ancora significativa è la flessione nel numero di cause ossia 16 in meno dello scorso anno.

Dunque, malgrado le separazioni siano migliaia, abbiamo poco lavoro e questo ci dispiace perché sta a significare, in buona sostanza, il disinteresse dei nostri fedeli cristiani nei confronti dei problemi morali che inevitabilmente sorgono, a seguito di una separazione, soprattutto in ordine ad una eventuale nuova famiglia che non potrà essere creata sotto il segno della benedizione del Signore e della Grazia di Dio.

Al disinteresse, però, spesso si aggiungono altre motivazioni che davvero ci addolorano perché sono solo frutto di preconcetto, di falsità diffuse a cominciare dall'idea degli alti costi che può avere la causa di dichiarazione di nullità.

Non mi abbasso ora a parlare di cifre, al termine di questa relazione c'è l'indicazione del nostro sito dove è tutto spiegato e chiarito anche sotto il profilo economico.

Vi sono poi altri preconcetti come, per esempio, la lunghezza dei tempi: è chiaro che ogni causa ha una sua storia, alcune cause possono anche durare nel tempo a seconda delle difficoltà che si incontrano, ma

complessivamente possiamo dire che nel giro di due anni o due anni e mezzo normalmente una causa ha termine.

Poiché le cause vengono presentate da avvocati appositamente preparati e iscritti al Nostro Albo, è ovvio che gli stessi avvocati operino un filtro, per cui si può ben capire il perché le cause abbiano un grossa previsione di successo.

Ed infatti, nel 2013, il nostro Tribunale di prima istanza ha chiuso **97 cause** delle quali **86 sono state affermative**, solo **cinque sono state negative** e altre sei si sono interrotte per cause accidentali.

E' poi offensiva, e respingiamo con tutta la nostra forza, l'insinuazione che con i soldi si ottenga la dichiarazione di nullità, ma senza soldi non si ottiene nulla.

Alla luce di quanto ho detto poco sopra, si può ben intuire come gli aspetti economici non influiscano minimamente sull'esito delle cause, che, come si è visto sopra, hanno quasi tutte successo anche perché, a monte, c'è sempre l'opera di un avvocato che fa da filtro.

C'è una realtà che sta diventando sempre più pesante nelle nostre cause di nullità: la litigiosità e conflittualità delle due parti interessate.

Sempre con maggiore frequenza le nostre cause diventano teatro di battaglia fra i due coniugi ovviamente a grave scapito della verità: i giuramenti falsi su Dio e sul Vangelo si sprecano con problemi di coscienza che solo il Signore potrà giudicare! E' per noi una grande tristezza perché, oltre al fallimento già traumatico in sé del matrimonio, i due coniugi si rendono la vita difficile, dolorosa, e anche massacrante per loro e per i loro eventuali figli, se ci sono!!

La causa di dichiarazione di nullità normalmente, al contrario, restituisce gioia e serenità perché aiuta le due parti a rifarsi una vita con pace e quiete dello spirito, beni questi impagabili!!

Proprio nella speranza che le nostre cause di nullità siano invece serene e limpide è prassi del nostro Tribunale richiedere sempre, prima di iniziare la pratica di nullità, che sia già intercorsa la separazione legale in modo definitivo affinché siano risolti sia gli aspetti economici e patrimoniali (motivo di grave conflitto fra le due parti) e sia l'affidamento di eventuali figli (motivo di recriminazioni reciproche).

**CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO**  
**provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano**

Dal Tribunale di prima istanza di Milano sono pervenute in appello a Genova **122 cause**, ben sessanta in meno dello scorso anno, **rilevando però che gli abitanti della Lombardia sono più di otto milioni mentre la Liguria conta sì e no un milione e quattrocentomila abitanti.**

Nel 2013, abbiamo deciso, come Tribunale di Appello, **167 cause**, di queste:

**137 sentenze di primo grado sono passate con semplice Decreto**, ossia è stata confermata la sentenza affermativa di primo grado di Milano.

**24 cause** sono giunte in appello da Milano già negative, 7 sono state confermate come tali, mentre per le altre 17, **in appello, è stato ribaltato il verdetto da negativo in positivo** e saranno trattate in terzo grado dal Tribunale della Rota Romana, altre 6 cause si sono interrotte per cause accidentali..

In totale, dunque, il Tribunale di Genova, in un anno, ha emesso **258 decisioni**.

Ovviamente anche il nostro Tribunale ha i suoi problemi di giacenza di cause aperte perché, come si può ben capire, l'organico del Tribunale è quello che è:

a fine anno 2013 **avevamo 231 cause aperte in prima istanza e 53 cause di appello in giacenza.**

Il dato che in genere interessa di più è quello dei **motivi** per cui vengono dichiarati nulli i matrimoni: tre sono i capi di nullità predominanti nel Nostro Tribunale di prima istanza: il primo è quello che riguarda i problemi psicologici e neurologici nonché l'incapacità grave di assumere ed adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio (proprio queste motivazioni sono state oggetto di riflessione lo scorso anno e termineremo proprio oggi il discorso), al secondo posto l'esclusione dei figli dal matrimonio e al terzo posto l'esclusione della indissolubilità ossia la riserva di separarsi e divorziare se le cose dovessero andare male (queste motivazioni le ho già affrontate negli scorsi anni).

Per quanto riguarda le cause giunte in appello, al primo posto prevale l'esclusione della prole, al secondo quella della indissolubilità e al terzo posto le problematiche psicologiche o affettive.

## LA LIBERA VOLONTÀ' NEL CONSENSO NUZIALE

Gli scorsi anni, allo scopo di far conoscere l'apparentemente misterioso mondo delle cause di nullità matrimoniali trattate dai Tribunali Ecclesiastici, mi sono soffermato ad esaminare i motivi che possono rendere nullo un matrimonio: l'esclusione della prole, della fedeltà, della indissolubilità, il dolo ecc. che ovviamente *presuppongono sempre un pieno e conscio atto di intelligenza e di libera volontà.*

Quest'anno ritorno sul tema iniziato lo scorso anno e che avevo promesso avrei oggi completato.

Ossia abbiamo affrontato i problemi che riguardano la sfera psichica o emotiva o della libertà, affrontati dal can. 1095 del Codice di Diritto Canonico che è bene qui richiamare:

**“Sono incapaci a contrarre matrimonio:**

**1° coloro che mancano di sufficiente uso di ragione;**

**2° coloro che difettano gravemente di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare ed accettare reciprocamente;**

**3° coloro che per cause di natura psichica, non possono assumere gli obblighi essenziali del matrimonio.**

Siamo nel campo delicato, certamente non facile, dell'uso della intelligenza e della libera volontà nel consenso nuziale: ormai ben sappiamo che la maggior parte dei casi di nullità abbracciano proprio questo problema.

La mia argomentazione oggi si limiterà semplicemente a far capire la complessa problematica che comporta il consenso nuziale sotto il profilo psicologico, psichiatrico, neurologico in creature che soffrono di queste complicazioni o che hanno vissuto esperienze e situazioni gravi da compromettere il pieno uso della intelligenza e della libera volontà.

Preliminarmente diciamo che non è possibile illustrare tutte le singole e concrete implicazioni patologiche o meno che condizionano il consenso umano: ogni caso è a sé stante, irripetibile ed è esaminato singolarmente da

specialisti, i Periti appunto, che esaminano il caso e le persone e stilano una perizia d'ufficio.

Lo scorso anno partendo dalla portata e dalla importanza che ha il matrimonio nella vita di una singola persona e di una coppia, abbiamo messo in evidenza tutte le problematiche che ci possono essere circa l'uso della **intelligenza**: ho cercato di far comprendere che, per celebrare un matrimonio ed esprimere un consenso nuziale, è necessario *il pieno uso della intelligenza* perché il matrimonio è un patto irrevocabile (così lo richiede la natura stessa del matrimonio) che crea una comunità di vita in ordine al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole. Tale patto presuppone di natura sua l'amore reciproco fra un uomo e una donna, ma l'amore richiede una profonda mutua conoscenza, una adeguata comprensione della natura stessa del matrimonio e una concreta capacità di vivere una vita di relazione e di responsabilità sia reciproche che verso la prole.

Tutto ciò, abbiamo visto lo scorso anno, richiede davvero una maturità psicologica ed affettiva nonché un equilibrio che, come si è detto, non sono determinati dall'età cronologica bensì da un complesso di fattori che influiscono sulla crescita e sullo sviluppo psichico del ragazzo e del giovane.

Abbiamo infine cercato di spiegare come sia necessario un uso pieno della intelligenza soprattutto in considerazione che il contratto nuziale non può essere considerato alla stregua di qualsiasi altro contratto proprio per la perennità del medesimo e per la portata di responsabilità che esso comporta.

Ma la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, non è fatta solo di intelligenza, in qualsivoglia atto umano e quindi nel contratto nuziale, all'intelligenza si abbina l'esercizio della volontà, anch'essa scintilla della volontà di Dio comunicata all'uomo.

Inoltre intelligenza e volontà si accoppiano con la libertà: la libertà infatti è, per definizione, capacità di autodeterminarsi, ossia di scegliere fra le tante opzioni che l'intelligenza presenta come bello e buono alla volontà la quale liberamente sceglie. Intelligenza, volontà e libertà sono la specificità della natura dell'uomo in quanto uomo e della sua spiritualità.

Pertanto un atto si può definire "*umano*" solo quando è compiuto con pieno uso della intelligenza e pieno uso della libera volontà.

E' precisamente sotto questo profilo che l'uomo si distingue nettamente da ogni altro essere creato, è, fra le creature, unico e si eleva ad una dignità assolutamente sacra e inviolabile perché è proprio la

componente spirituale che fa dell'uomo la creatura veramente amata da Dio perché ne è una Sua parte in quanto intelligenza e volontà sono partecipazione alla stessa natura di Dio.

Fatto questo preambolo anche riassuntivo, quest'anno ci soffermiamo dunque sul tema della **libera volontà nel consenso nuziale**.

il can. 1057 del Codice di Diritto Canonico chiarisce:

*“l'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili”*, e, poco sotto: *“il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna con patto irrevocabile danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio”*.

Innanzitutto si parla del matrimonio che nasce dal consenso di un uomo e di una donna.

La stessa parola “consenso” sottolinea che si tratta di un atto di volontà, il consenso infatti è dire di “sì” è accettare, è volere, ma nella realtà umana nulla si può davvero volere se prima non sia stato conosciuto, la volontà esige sempre il pieno uso della intelligenza.

Il consenso nuziale crea la coppia e da inizio alla vita di coppia che, basata sull'amore totale, costituisce, sul piano umano, il realizzarsi di una felicità alla quale tutti aspiriamo.

La prima cosa da evidenziare è che la volontà è precisamente la facoltà dell'amore, si vuole qualche cosa perché la si ama e la si ama perché l'intelligenza ce la presenta come amabile: per l'uomo è amabile tutto ciò che lo realizza e lo fa crescere il che sta a dire quindi che non tutto ciò che è razionalmente amabile sia anche facile, o attraente.

Se nella scelta matrimoniale la volontà si soffermasse solo agli aspetti dell'entusiasmo, della fascinosa, o della attrattiva (dunque se ci fermiamo solo agli aspetti puramente sentimentali) già ci rendiamo conto che non si sta compiendo un atto né umano né razionale.

Dovendo parlare di volontà diventa fondamentale appunto non confondere gli atti di volontà con i sentimenti: il sentimento è una forma di passionalità che accompagna i nostri atti ma non è affatto razionale: per uno stesso atto compiuto dalla stessa persona in momenti diversi si verificano sentimenti diversi per es. di entusiasmo agli inizi, di stanchezza nel prosieguo, di rifiuto e di repulsa in alcune circostanze.

Il consenso nuziale, in genere, è accompagnato da sentimenti forti, entusiasmantissimi e affascinanti, ma guai se ci fermassimo solo ai sentimenti.

Inoltre non possiamo prescindere dal fatto che tale atto di volontà deve essere anche pienamente libero, libero perché l'intelligenza deve essere libera nel conoscere e nel presentare la realtà, libero perché la volontà non si lascia attrarre dai puri sentimenti, libero perché la creatura umana che esprime il consenso non è né forzata, né violentata né fortemente condizionata

Per maggiore chiarezza distinguo la volontà dalla libertà, così come lo scorso anno ho distinto l'intelligenza dalla libera volontà, ma è fondamentale aver presente che in realtà queste facoltà, nella persona, non si distinguono, la persona umana, lo spirito umano, ogni qual volta compie un atto usa contemporaneamente e sinergicamente intelligenza e libera volontà come in un tutt'uno così come è unico lo spirito dell'uomo.

Posto questo principio è ovvio che tutto ciò che, in qualche modo, altera l'uso della intelligenza ovviamente altera altresì l'uso della libera volontà, se un non corretto uso della intelligenza presenta una cosa conosciuta come meravigliosa, bellissima, è chiaro che la volontà la abbraccia anche se si tratta di una cosa negativa, dannosa o peccaminosa.

Si intuisce quindi ciò che ho affermato sopra: l'intelligenza deve essere libera nel conoscere: se in un processo educativo i genitori, gli insegnanti, la società che ci circonda facessero conoscere solo parzialmente la verità, o la svisassero, o la deviassero secondo un proprio personale convincimento sia per seguire la "moda" del momento o per verità credute tali ma che tali non sono, il giovane cresce con una conoscenza non obbiettiva e quindi non libera. Questo va ben sottolineato oggi allorché si tende a spacciare come verità realtà esistenziali che verità non sono bensì sono solo depravate devianze.

Per meglio comprendere come un consenso matrimoniale possa essere inficiato di nullità è bene approfondire appunto gli aspetti specifici che riguardano la libera volontà

Ovvio è che laddove mancasse il totale uso della intelligenza vuoi per motivi organici vuoi per cause funzionali, anche la volontà è del tutto fuori uso così come è assolutamente inutile parlare di uso della libertà.

Siamo nella fattispecie prevista dal can. 1095 al n. 1, ossia quella della mancanza di sufficiente uso della ragione che rende nullo qualunque tipo di consenso, di qualunque natura contrattuale, per cui anche quello nuziale.

## **Il difetto di discrezione di giudizio e la volontà**

Ma il problema indubbiamente più delicato sta nella fattispecie che rientra nel concetto di difetto di discrezione di giudizio che, per una nullità matrimoniale, il canone richiede debba essere appunto grave.

Inutile dire che le nostre cause di nullità, fondate su questi aspetti, esigono, perché previsto dal codice, che si proceda ad un esame peritale, ordinato d'ufficio: la gravità di ogni singola situazione può essere determinata specificamente proprio da uno specialista in materia psichiatrica, neurologia e psicologica.

Innanzitutto dobbiamo porre in evidenza come tutti i problemi neurologici, ossia che investono il sistema nervoso fino a giungere al confine tra nevrosi e psicosi, hanno una grossa incidenza sulla volontà.

La patologia neurologica non incide sulla facoltà della intelligenza che resta in genere integra: il disturbato nel sistema nervoso ha un uso pieno delle sue facoltà cognitive, ma è in qualche modo bloccato o sfasato sul piano della libera volontà.

E' ben noto per es. che tutte le forme depressive impediscono l'agire della volontà stessa che, sebbene illuminata dall'intelligenza, non ha alcuna forza reale di scegliere ed amare ciò che sembra scegliere: di fatto quella volontà non sta scegliendo. In questa situazione una eventuale celebrazione di matrimonio è priva di vera libertà interiore, è sospinta solo dalle circostanze, dalle persone che ha attorno, da ciò che al momento diventa meno pesante e meno stressante, senza che nulla cambi nella persona che non sta celebrando un matrimonio, sta solo compiendo un'azione "ineluttabile". Un perito affermerebbe che è mancata una capacità di scelta e di autodeterminazione.

All'opposto potremmo avere una personalità di tipo reattivo, incontrollato, in qualche modo accecato (volontà cieca) che non si lascia illuminare dall'intelligenza, ma segue in qualche modo un proprio istinto incontrollato.

Se a monte di una forma depressiva stanno gravi circostanze della vita che insidiano il sistema nervoso, a monte di una volontà reattiva stanno altrettante circostanze che non hanno abituato la persona ad agire secondo razionalità bensì solo per irrefrenabile egoismo, per quell'io dominante, che non vuole ascoltare nulla e nessuno.

Nell'ipotesi di volontà reattiva abbiamo molte fattispecie: scelte nuziali compiute sulla spinta irrazionale spesso di una sete di affetto a causa di gravi carenze affettive, per gelosia, per "attrazione fatale", per

desiderio di possesso, per istinto, per vendetta, per ripicca, per contrariare volutamente i genitori, per dimostrare agli altri che siamo capaci e in grado di compiere gesti e scelte adulte ecc. ecc. Come si può intuire dietro a ciascuna di queste forme reattive stanno storie e vicende che spesso affondano le radici nell'infanzia, nelle vicissitudini familiari ecc.

In questi casi la volontà, che è la facoltà dell'amore, nulla ha di amoroso, non ama ciò che sceglie.

E' ancora sotto questo aspetto che dobbiamo parlare della libertà.

A questo proposito è corretto ricordare che nel nostro ordinamento canonico esiste un motivo di nullità specifico che abbraccia specificamente l'assenza di libertà, il capo di nullità cosiddetto del "vis et metus", ossia di un consenso espresso sotto costrizione grave operata dall'esterno nei confronti della quale non è possibile sottrarsi (cfr. can. 1103 del Codice di Diritto Canonico).

Ma non è di questo caso, del resto eclatante e previsto anche dal Codice civile, di cui voglio parlare.

Vi sono situazioni prodotte vuoi da fattori esterni e vuoi da fattori interni che, pur non configurando la violenza e la costrizione, di fatto impediscono l'esercizio della libertà di scelta e di autodeterminazione.

Ovviamente anche in questo caso la gravità va valutata a livello peritale soprattutto facendo riferimento anche alla personalità peculiare della persona che agisce, alla sua fragilità, alla sua storia esistenziale pregressa di carattere anamnestic.

Mi riferisco ai gravi e pesanti condizionamenti che spesso portano a scegliere il matrimonio senza per altro volerlo.

Anche sotto questo profilo è impossibile elencare specificamente i casi che sono sempre singolari e peculiari.

Accade spesso, per esemplificare, che pur ben vedendo (intelligenza integra) che quel matrimonio non è da celebrarsi, pur non volendolo celebrare (volontà chiara), di fatto, proprio a causa della fragilità della singola persona, essa si decide ugualmente per il matrimonio a causa di un grave condizionamento: il primo spesso è l'ambiente familiare, il non voler dare dispiacere ai genitori nel mandare a monte un matrimonio tanto più se ormai del tutto preparato e alle porte; il non voler danneggiare psicologicamente, socialmente, finanziariamente o moralmente il partner, il non voler dare scandalo o creare malevoli commenti nell'ambiente sociale o associativo che circonda i due futuri sposi, l'autoconvincersi che ormai nessuno più ti vorrà sposare, il timore di restare soli e quindi della

solitudine nella vita avvenire, il non capire più nulla dei propri sentimenti (sempre irrazionali) con lacerazioni e tormenti interiori, ecc. ecc.

Non possiamo dimenticare che un atto di volontà, soprattutto quando richiede davvero una grossa fatica, specie di carattere psicologico, non lo si improvvisa.

Come l'uso della intelligenza è graduale e si sviluppa nel tempo e giunge ad una maturità, così pure *la volontà ha bisogno di esercizio, di allenamento, deve prepararsi alle difficoltà della vita*, insomma si deve avere in età matura la capacità di fare "uno sforzo della volontà" indipendentemente da problemi neurologici.

Pertanto la formazione ricevuta e vissuta, l'esperienza di vita, il poco allenamento agli sforzi di volontà nella vita quotidiana, fanno sì che una persona di fronte ad una scelta che, razionalmente sarebbe la più logica (ossia non sposarsi) ma di fatto è la più ardua e difficile, concretamente non abbia la forza di volontà di farla ripiegando su altre opzioni più facili, più semplici meno impegnative ma irrazionali e non corrette (ossia scelta di sposarsi).

Insomma la volontà e la libertà si intrecciano indissolubilmente ma quando la situazione è grave il consenso nuziale non è un atto pienamente umano e quindi è nullo.

### **L'incapacità di assumere gli oneri coniugali**

Questo aspetto, che coinvolge il consenso nuziale, è particolare ma estremamente importante.

Possiamo avere due situazioni concrete:

- 1) Ci sono giovani e adulti che, per propria immaturità psicologica, per sprovvedutezza, per mancanza di preparazione alla vita, per impostazioni di vita, si sposano senza realmente sapere a che cosa vanno incontro, ossia di fatto non conoscono gli impegni, le responsabilità che una vita di coppia comportano: si pensi al grosso impegno di educare e far crescere i figli, si pensi alla fatica di amare, ossia di costruire ogni giorno la coppia e la vita di coppia, si pensi alla importanza che il bene dei coniugi richiede nel cercare ogni giorno la felicità dell'altro, alla importanza del dialogo aperto, schietto, costruttivo ecc. Celebrate le nozze queste doverose realtà si affacciano nella vita quotidiana e sono impellenti ed è allora che appare l'incapacità della volontà di affrontare quegli impegni perché *non è*

*stata formata e abituata a vivere la dimensione di coppia e genitoriale* che quegli impegni comportano. L'esperienza della vita di coppia porta sì una persona a capire ciò che dovrebbe fare ma, in concreto, quella persona non è capace a realizzare ciò che vede sarebbe da compiere, non lo è perché non abituata, non formata. E' così che abbiamo una coppia nella quale uno fa tutto e l'altro non fa nulla, non vede ciò che dovrebbe fare, non capisce che la vita di coppia richiede tutta una sinergia comune, delega tutto all'altro suppone che tutto debba fare l'altro, ritenendo più che sufficiente quello che già fa per conto suo o dedicandosi ad altri interessi che ritiene importanti, che ritiene siano un proprio diritto e, comunque, non debbano incidere nella vita di coppia: abbiamo così creature che sacrificano il matrimonio all'hobby sportivo del momento, alle amicizie, ai propri interessi personali, ecc. ecc.

- 2) L'altra ipotesi è che uno, sposandosi, conosca a livello intellettuale quali siano i doveri coniugali e di coppia, ma di fatto sia incapace di attuarli per impostazioni di vita molto concrete attuate e realizzate già dall'infanzia o nella adolescenza e giovinezza.

Anche in questo caso è impossibile elencare o enumerare tutte le fattispecie, ma a titolo di esemplificazione ne indico alcune:

- Rientrano in questo campo molte problematiche di tipo sessuale che impediscono o rendono difficoltosa, in modo grave, l'unione coniugale impedendo una normale e naturale vita sessuale di coppia. Inoltre tutte le deviazioni e aberrazioni di carattere sessuale che ovviamente incidono nel coniugio in modo gravissimo perché la vita sessuale non equilibrata, mal vissuta, o imposta in modo scorretto crea un vero e proprio squilibrio nella coppia e rifiuto nel partner. In genere le deviazioni di carattere sessuale traggono origine da impostazioni di vita vissute fin dalla giovinezza.
- L'incapacità ad essere fedeli: ossia di donarsi in modo totale e unico al coniuge. Anche in questo caso si tratta di abitudini e impostazioni di vita contratte fin dalla giovane età per cui la libertà e l'attività sessuale sganciata dall'affettività diventa il modo di vivere e, inutile dirlo, dopo le nozze sfascia la vita di coppia. E' un modo irrefrenabile di vivere, tipico e caratteristico del vizioso ormai caduto quindi nell'abitudine incontrollata.

- La droga e l'alcool: ovvio che in stato di ubriachezza e in preda alla droga non esista nessuna capacità intellettuale e volitiva, ma diverso è il problema del tossicodipendente e dell'alcoolizzato cronico: si tratta di creature che se non sono sotto l'effetto dell'alcool e della droga hanno forse una sufficiente lucidità di mente, ma la volontà è assolutamente incapace di fare scelte autonome se non in ordine a soddisfare la tossicodipendenza: la droga e l'alcool sono l'unico pensiero dominante e ogni atto di volontà è orientato solo a soddisfare la tossicodipendenza. La stessa scelta di sposarsi è finalizzata o ad essere più liberi e indipendenti per es. dalla famiglia, o a trovare aiuto nella propria dipendenza nel partner, o addirittura nell'associarsi al partner per vivere insieme la tossicodipendenza, o all'opposto nella illusione che, sposandosi, cambiando vita, si possa superare quello stato.
- Vi sono altre forme di dipendenza che inficiano gravemente la vita coniugale e dalle quali non c'è la volontà di staccarsi: la prima è quella della dipendenza patologica dai propri genitori o da uno di essi: insomma quello che si chiama "mammismo" per cui per ogni scelta, per ogni mossa, è necessaria l'approvazione del genitore che di fatto diventa psicologicamente il vero coniuge, mentre la persona che si è sposata sarà solo la sostituta. Un'altra forma di dipendenza è l'abitudine di vivere nella falsità, nella simulazione, parliamo del bugiardo patologico, come anche del nascondere tutto compreso anche il furto, ossia la cleptomania. Si tratta di forme di dipendenza che rendono impossibile la vita di relazione e di coppia e quindi la vita matrimoniale.
- L'incapacità di relazionarsi con il coniuge: quando alla base di una persona c'è un egoismo sfrenato, un forte egocentrismo, un grosso ripiegamento su sé stessi, oppure smisurate ambizioni di successo vuoi economico che sociale e di potere, la volontà è tutta centrata su quegli obiettivi e di fatto è incapace a relazionarsi con gli altri se non per quello che può tornare utile a sé stessi. La prima vittima di tale incapacità è proprio il coniuge con il quale di fatto è impossibile avere una relazione degna di questa nome.

- Non possiamo dimenticare quella che si definisce “personalità antisociale” in tutte le sue sfumature: da una esagerata forma di reattività che pone al centro solo sé stessi per cui il rapporto con gli altri è solo violento, negativo, reattivo appunto, fino a vivere una vita di tipo delinquenziale, antisociale appunto. In questi casi l’incapacità di relazione è assoluta, il partner è solo la vittima di turno. Questo tipo di comportamento, in genere, si manifesta già nel fidanzamento creando un tipo di rapporto anormale per cui ci si chiede come mai si possa arrivare ad una decisione matrimoniale con una persona di tal fatta. Alla base può esserci una forma di masochismo, ma, molto più spesso, c’è o l’illusoria speranza che il matrimonio cambi la personalità del partner o la presunzione che il proprio amore sia in grado di trasformare l’altro o, spesso, solo la paura che, non sposandosi, vi possano essere conseguenze sulla propria incolumità. Impostato così il matrimonio è vissuto all’insegna della violenza, della sopraffazione, nell’incapacità di relazionarsi se non in modo prepotente e all’insegna della angoscia.

In modo molto sintetico in questi ultimi due anni abbiamo affrontato il tema più delicato, più difficile ma, purtroppo, anche il più frequente delle nullità matrimoniali: gli aspetti deficitari dell’uso della intelligenza e della libera volontà al momento di emettere un consenso nuziale.

Con l’augurio di rincontrarci tutti insieme, come oggi, nel prossimo 2015, chiediamo a Sua Em.za Rev.ma il Card. Angelo Bagnasco, Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, di voler benedire il nostro lavoro e quindi dichiarare aperto l’anno giudiziario 2014.

Grazie!

Mons. Paolo Rigon  
Vicario Giudiziale

Per ogni informazione visitare il sito del Nostro Tribunale  
[www.tribunaleecclesiastico.it](http://www.tribunaleecclesiastico.it)

# *Inaugurazione dell'Anno Giudiziario Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure*

*Sabato 15 febbraio 2014*

*Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico  
Ligure*

Eminenza Reverendissima,

Eccellenze, Monsignor Presidente, Illustri Autorità,

a nome del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico della Regione Ligure porgo il più deferente saluto.

Credo che, anche, e forse non da ultimo, con riferimento all'attività dei Tribunali Ecclesiastici, sia opportuno soffermarsi sulle indicazioni del testo "programmatico" (così Egli stesso lo definisce) del pontificato di Papa Francesco, l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, indicazioni che possono essere preziosi suggerimenti sul senso da dare oggi al nostro impegno, ad ogni livello, in questo delicato ambito ecclesiale.

Non posso certo, nel contesto di un breve indirizzo di saluto, non dico, sia pure sommariamente, illustrare, ma neppure esporre le molteplici suggestioni offerte; tuttavia, mi permetto di invitare tutti gli operatori dei Tribunali Ecclesiastici a leggere e a meditare la *Evangelii Gaudium*, cogliendone le conseguenze concrete sul piano della amministrazione della giustizia canonica, soprattutto in materia matrimoniale.

Non possiamo essere insensibili all'invito del Santo Padre ad avanzare, anche come Tribunali Ecclesiastici, così come ogni altro settore della Chiesa, "nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (n. 25).

Come più volte richiama Papa Francesco, ci troviamo di fronte a sfide epocali, che richiedono un improrogabile rinnovamento di tutte le strutture ecclesiali, nel senso appunto di una tale conversione.

La più grave minaccia – scrive Papa Francesco, riprendendo una frase dell'allora Cardinale Ratzinger – è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa", che porta a sviluppare "la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo".

Il Tribunale Ecclesiastico Ligure già da anni si caratterizza per sensibilità e attenzione pastorale, per cui siamo lieti di non trovarci in un "museo", e

tanto meno, per usare un'espressione che Papa Francesco utilizza con riferimento ad un uso distorto del confessionale, in "una sala di tortura" (n. 44), bensì in un luogo in cui facilmente si coglie l'impulso missionario della Chiesa e in cui si tende a far giungere "la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute" (n. 44).

Tuttavia, non mancano possibilità di ulteriore crescita nel rinnovamento. Rinnovamento non significa, come precisa ancora il Papa, "sradicamento" (n. 13), ossia oblio della storia, della sana tradizione anche in campo giuridico, in concreto del lavoro faticoso di chi ci ha preceduto.

Mi piace qui ricordare l'esplicito disposto del can. 6 §2, che nell'interpretazione dei canoni del Codice che riportano lo *ius vetus*, prescrive espressamente che si tenga conto anche della tradizione canonica. Non si tratta certo di cambiare la sostanza della dottrina o di toccare l'essenza della giuridicità del rapporto processuale; molto però si può fare per migliorare – e qui ascoltiamo ancora il richiamo di Papa Francesco – "il modo di comunicare il messaggio" (n. 34), ovvero per il "rinnovamento delle forme di espressione" (n. 41) delle verità sottese al giudizio canonico.

In particolare, occorre "non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo" (n. 34), per cui un maggior sforzo potrebbe essere dedicato a rendere più comprensibili ai nostri contemporanei certe espressioni, risalenti forse alla nostra tradizione giuridica, a cominciare dalla formulazione dei capi di nullità, ma che oggi vengono spesso fraintese o non adeguatamente capite, e che, anziché avvicinare, possono allontanare, o addirittura spaventare, i fedeli.

Per quanto riguarda il processo canonico, non possiamo poi ignorare il monito del S. Padre affinché le norme e i precetti ecclesiali non finiscano per "appesantire la vita ai fedeli" (n. 43). Non compete certamente a noi abrogare o modificare le leggi, ma qualcosa si può fare per una loro saggia applicazione, che non "appesantisca" troppo la vita ai fedeli.

Insomma, come mio augurio, con Papa Francesco, concludo che "più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc, 6, 37)" (n. 49).

Avv. Emilio ARTIGLIERI

**Quadro generale del numero di cause  
alla fine dell'anno 2013**

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Cause in corso alle fine dell'anno 2012	214
Cause entrate nell'anno 2013	114
Cause finite nell'anno 2013	97
Cause in corso alla fine del 2013	231

CAUSE DI SECONDA ISTANZA  
OSSIA DI APPELLO DA MILANO

Cause in corso alla fine dell'anno 2012	98
Cause entrate nell'anno 2013	122
Cause terminate nell'anno 2013	167
Cause in corso alla fine del 2013	53

**Quadro generale delle cause  
alla fine dell'anno 2013  
distinte per le Diocesi Liguri**

CAUSE INTRODOTTE  
NELL'ANNO 2013

Genova	58
Albenga	14
Chiavari	15
La Spezia	6
Savona	10
Tortona	6
Ventimiglia	4
Per incarico della Santa Sede	1
Totale	<b><i>114</i></b>

CAUSE CONCLUSE  
NELL'ANNO 2013

Genova	51
Albenga	5
Chiavari	16
La Spezia	4
Savona	6
Tortona	10
Ventimiglia	5
Totale	<b><i>97</i></b>

CAUSE DECISE NEL 2013  
DISTINTE PER DIOCESI DI PROVENIENZA

<u><i>Diocesi</i></u>	<u><i>Affermative</i></u>	<u><i>Negative</i></u>	<u><i>Archivate</i></u>	<u><i>Rinunciate</i></u>	<u><i>Totale</i></u>
Genova	47	1	---	3	51
Albenga	3	---	1	1	5
Chiavari	15	1	---	---	16
La Spezia	4	---	---	---	4
Savona	4	1	---	1	6
Tortona	8	2	---	---	10
Ventimiglia	5	---	---	---	5
<b>totali</b>	<b>87</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>98</b>